

22

22

Copie conforme all'originale espletate con obbligo  
del numero ed Atto n° 1 del 18-3-95 e allegato  
e parte integrante dell'atto.

ACI BONACCORSI

13 APR. 1999



IL SEGRETARIO COMUNALE

Dott. Marano Vincenzo

# STUDIO AGRICOLO-FORESTALE DEL TERRITORIO DEL COMUNE DI ACI BONACCORSI

P.C.P.  
L. 09.08.07  
IL RESPONSABILE  
Geol. S. M. M. M.

CON RIFERIMENTO AL PROPRIO VOTO	
000095	15 OTT. 2008
REGIONE SICILIANA ASSESSORATO TERRITORIO ED AMBIENTE CONSIGLIO REGIONALE DELL'AMBIENTE	

## RELAZIONE TECNICA DI COMMENTO ALLA CARTA DI STRATIFICAZIONE IN UNITA' DI PAESAGGIO



IL PRESENTE DOCUMENTO COSTITUISCE ALLEGATO N. 36 AL D.D.G.	
000465	11 GIU. 2009
REGIONE SICILIANA ASSESSORATO TERRITORIO ED AMBIENTE DIPARTIMENTO 2	

Il Professionista



### Premessa

L'assetto di un territorio è il risultato dell'interazione tra fattori diversi quali il suolo e la sua orografia, il clima e soprattutto l'intervento umano.

In particolare l'assetto urbano del territorio etneo scaturisce principalmente dalla situazione fondiaria dei luoghi stessi e dalla sua evoluzione agricola, colturale ed industriale, ed è regolato dalle varie forme di potere amministrativo dei luoghi stessi.

I nuclei urbani distribuiti lungo le pendici etnee sono ubicati in funzione della vocazione ambientale, agricola, industriale e del territorio in varie posizioni dove più comodo e conveniente era lo svolgersi delle attività produttive.

Essendo il Comune di Aci Bonaccorsi, come si evince da uno studio del Banco di Sicilia dal titolo "Rapporto Catania" del 1989, un comune "semi-rurale", dove con questo termine si intende un comune di ridotta ampiezza demografica, caratterizzato da un'elevata percentuale di abitazioni godute in proprietà, da una bassa presenza di addetti al terziario, di laureati e diplomati e di utenze telefoniche, il tessuto urbano si sviluppa su una semplice trama stradale, dove comunemente c'erano le case dei contadini, degli artigiani e dei commercianti che soddisfacevano le esigenze della popolazione locale. La piazza aveva configurazione casuale cioè scaturita da contingenze orografiche

o stradali, ed era il riferimento urbano determinante, con la sua chiesa barocca o neoclassica che contraddistingueva il paese dagli altri.

Negli ultimi anni la situazione è andata lentamente evolvendosi mutando in considerazione del progressivo e quasi irreversibile abbandono delle attività agricole, dovute alla persistente crisi del settore agricolo italiano e mondiale, e al conseguente spostamento di interessi verso attività del settore terziario, ritenuto più redditizio, nonché all'evoluzione abitativa dell'area urbana catanese che è andata definendo una ripartizione del territorio nella quale è possibile individuare un gruppo di comuni a prevalente vocazione turistico-residenziale, localizzati lungo il litorale e nella zone collinare a nord di Catania, tra cui ricade anche il Comune in oggetto.

Tutto questo ha dato origine ad un processo di sviluppo urbano non sempre ben ordinato e che ha portato ad un assetto territoriale non sempre ottimale.

Per evitare il ripetersi di vecchi errori è auspicabile una adeguata pianificazione territoriale ed ambientale, che è lo specchio della cultura e della civiltà di un popolo e quindi della sua Amministrazione.

## La Realtà Territoriale

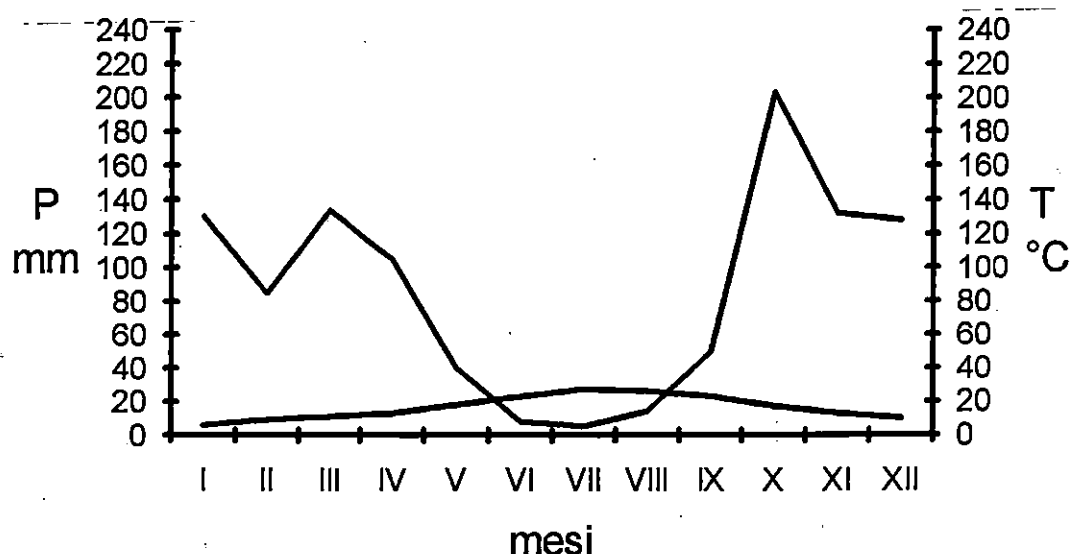
### *Il Clima*

Del clima è indispensabile conoscere l'andamento nel corso dell'anno dei fattori che biogeograficamente servono a tipizzarlo, cioè l'andamento della temperatura, delle precipitazioni, e la combinazione di essi nel corso dell'anno.

Dal loro esame, si rileva che trattasi di un clima tipicamente mediterraneo. In particolare dai dati sul clima, dai diagrammi ombrotermici e tenendo conto che sono compresi tra 100 e 125 i giorni che si possono considerare secchi dal punto di vista dell'attività biologica dei vegetali, il nostro clima è da assimilare al tipo "termomediterraneo attenuato". Le piogge sono concentrate tra ottobre e marzo, con un primo massimo in ottobre ed un secondo in marzo; la quantità media di precipitazioni annue è di circa 1000 mm e le temperature medie oscillano tra i 6 e i 27 gradi centigradi, rispettivamente a gennaio (il mese più freddo) e luglio, come risulta dall'analisi dei dati ottenuti dalla stazione di rilevamento di Viagrande, nel cui comprensorio ricade il comune di Aci Bonaccorsi, e riferiti ad un periodo di 17 anni.

I mesi di giugno, luglio, agosto, parte di maggio e settembre coincidono col periodo della tipica aridità estiva del clima mediterraneo; in questo periodo le piogge sono irrilevanti e le poche quantità che pervengono al suolo, date le elevate temperature, non sono in genere utilizzabili dai vegetali.

## Diagramma ombrotermico



Stazione di Viagrande

Altro fattore del clima, che per alcuni aspetti influenza i vegetali per la sua azione essiccatrice e meccanica è il vento. Relativamente ai venti inferiori, cioè alle correnti d'aria che spirano in basso, oltre agli altri venti stagionali, è noto che dominano i venti da Nord-Ovest.

Per quanto riguarda altre idrometeore o avversità atmosferiche particolari, quali neve, grandine o gelate, c'è da rilevare che esse si verificano solo sporadicamente ed in concomitanza di condizioni climatiche eccezionali; tutto ciò è anche dovuto alla favorevole esposizione (Est-SudEst) del territorio del Comune di Aci Bonaccorsi che ricade sul versante meridionale del massiccio etneo, ad una altezza compresa tra i 350 ed i 400 metri s.l.m.

## La Vegetazione

La vegetazione etnea si compone di diversi elementi, comprendendo esempi di vegetazione estremamente differenti tra loro che vanno dalla vegetazione tipicamente mediterranea ad esempi di vegetazione forestale fino ad arrivare ad essenze d'alta montagna mediterranea.

Tali differenze, che corrispondono a diverse esigenze climatiche, hanno consentito di differenziare sul vulcano delle fasce altitudinali caratterizzate, oltre che dalle condizioni del clima, anche dagli aspetti della vegetazione e di effettuare una zonazione altitudinale della vegetazione etnea.

Nel caso in esame il territorio oggetto del presente studio ricade nel cosiddetto "piano mediterraneo basale", a cavallo tra gli orizzonti dell' "*Oleo-Ceratonion*" e del "*Quercion-Illicis*", come si può dedurre dalla pur limitata presenza di specie appartenenti a tali orizzonti.

Questo tipo di clima ha infatti permesso lo sviluppo di colture tipiche dell'ambiente mediterraneo, prima fra tutte la vite, che è stata gradatamente sostituita, per motivi di ordine economico, dalla coltivazione degli agrumi, di frutteti, e specie orticole in generale, nonché lo sviluppo di essenze tipiche della macchia mediterranea quali il bagolaro, il leccio, la quercia, l'olivastro, il ligustro etc.

## *Il Terreno*

Il terreno è lo strato detritico superficiale delle terre emerse suscettibile di ospitare le piante, le quali lo utilizzano come fonte di acqua, di sali nutritivi e come sostegno.

I suoli, di natura vulcanica, si sono originati da colate laviche e da depositi piroclastici alternati alle prime, appartenenti a varie unità vulcano-stratigrafiche di formazione quaternaria.

I terreni sono tutti di origine vulcanica e derivano principalmente dalla frantumazione e degradazione delle lave a causa di azioni di natura fisico-meccanica, chimica e biologica e dell'intervento dell'uomo.

Generalmente sono sabbiosi più o meno ricchi di scheletro e con una reazione leggermente acida.

Frequenti sono le rocce affioranti anche perchè il materiale detritico alluvionale, data l'irregolarità della superficie, si deposita in maggior copia nelle conche e nelle fratture.

La stratigrafia del terreno comprende uno strato attivo con una "potenza" che varia tra i 70 e i 150 cm ed uno strato inerte costituito dalla roccia madre sottostante.

Il risultato è un terreno che dal punto di vista granulometrico si può classificare come "sabbio-limoso", sciolto, ricco di humus, ben strutturato, e quindi con buona porosità, il che contribuisce ad innalzare il valore della

fertilità del terreno stesso. Il colore è quello tipico dei terreni umici e ferrici e quindi tendente al bruno. La giacitura è prevalentemente declive tranne per i terreni che insistono nella parte sud-orientale del territorio comunale che si possono considerare pressochè pianeggianti, mentre come detto in precedenza il territorio ha una esposizione Est-Sud Est.

Per una migliore utilizzazione di alcuni terreni ad uso agricolo l'uomo è intervenuto in maniera evidente sulla giacitura degli stessi modificandone significativamente l'andamento naturale mediante la formazione di terrazzamenti e relativi muri di contenimento, muri che erano realizzati "a crudo" in un primo momento, sfruttando i materiali di risulta ottenuti dall'eventuale spietramento dei terreni stessi, e che successivamente sono stati realizzati in cemento.



## Analisi dell'unità di paesaggio, dell'uso e della destinazione dei terreni

E' da tenere presente che date le ridotte dimensioni della superficie comunale in studio non sono verificate condizioni tali da permettere la formazione ed identificazione di unità di paesaggio differenti, per cui per l'intero territorio agricolo in oggetto si farà riferimento ad un'unica unità di paesaggio.

La posizione geografica, le caratteristiche climatiche e la ricchezza idrica, per cui in quest'area hanno fatto sì che fin da tempi antichi il territorio fosse stato oggetto di antropizzazione.

Fin dai tempi remoti l'uomo si è insediato nel territorio etneo esercitando sempre più un'azione modificatrice sull'ambiente naturale. Per molti secoli, fino a quando cioè l'economia fu di tipo familiare, la sua presenza attorno al vulcano non apportò eccessivi disturbi all'ecosistema.

Con l'attivarsi degli scambi e con l'aumento della popolazione, oltre all'intensificarsi delle tradizionali attività silvo-pastorali ed alla diffusione delle colture arboree, che nei terreni sciolti del vulcano trovavano un ambiente favorevole, si sviluppò un'agricoltura il cui prodotto era destinato alla commercializzazione. Nella fascia pedemontana le prime colture furono quelle dei cereali, ma dopo l'arrivo dei coloni greci si diffusero l'olivo (*Olea europea*) e la vite (*Vitis vinifera*), cosa che consentì di avviare nel nostro territorio

un'agricoltura di scambio che supponeva una attività commerciale in quanto il  
prodotto della terra non era destinato ad uso locale.

È su questa forma di agricoltura e sulla relativa attività commerciale che tuttora si basa l'economia del nostro territorio.

Da quanto sopra accennato si evince come il nostro territorio in oggetto sia stato sottoposto gradatamente a coltura su aree discontinue, le quali si sono man mano sempre più allargate sino ai giorni nostri. Ciò ha determinato la graduale scomparsa della vegetazione naturale, che oggi si rinviene in lembi ridotti su piccole superfici ai margini delle colture.

La coltura predominante nel territorio fino a tempi relativamente recenti fu la vite, tale coltura è oggi in massima parte sostituita dagli agrumi, la cui coltivazione, con le relative pratiche di irrigazione, ebbe inizio con la dominazione araba.

Risalgono a quel periodo infatti alcuni vocaboli di pretto conio arabo ancora in uso nel gergo contadino: "gebbia", "saja", "zappa d'acqua", "vattali".

Le ragioni della diminuzione della coltura della vite furono molteplici, ma si ritiene che determinante fu l'invasione fillosserica. Da allora gli agrumi si sostituirono gradatamente ai vigneti. La conversione colturale dei vigneti in agrumeti si è realizzata in buona parte del territorio e in misura rilevante solo nell'ultimo dopoguerra. Sparsi fra gli agrumeti e gli altri coltivi (vigneti, ortaggi, etc.) si rinvengono piante da frutto di ogni sorta e qua e là piante di

olivo, elemento caratterizzante la regione mediterranea. A rendere ancora più vario il paesaggio contribuiscono i pochi lembi di vegetazione naturale, nonché entità esotiche che adornano ville e giardini pini, araucarie, palme, etc., le quali, pur non essendo autoctone, sono ormai entrate a far parte integrante del nostro paesaggio.

Dal punto di vista economico, caratteristiche della zona sono l'elevata frammentazione fondiaria (la dimensione media aziendale è di poco superiore ai 3000-3500 m<sup>2</sup>) e la più forte incidenza delle aziende in economia. È in quest'area che si registra la maggior riduzione delle superfici agricole utilizzate, a seguito della sottrazione di terreni all'uso agricolo per destinarli ad usi diversi quali edilizia residenziale e seconde case.

Dal punto di vista colturale prevalgono qui le coltivazioni permanenti che occupano la gran parte della superficie agricola utilizzabile (S.A.U.). Un aspetto singolare che contraddistingue questa zona è proprio la flessione delle colture permanenti, imputabile alla sensibile riduzione degli impianti viticoli, sostituiti in parte da agrumeti anche in aree non vocate a questo tipo di coltura.

Ciò contribuisce a spiegare la crisi che investe l'agrumicoltura della zona, caratterizzata da impianti vecchi e da cultivars superate dal punto di vista produttivo, gestiti con criteri antiquati e quindi con elevati costi di produzione e bassa redditività. Sulla base di queste premesse verranno descritti qui di seguito gli aspetti più salienti del paesaggio vegetale del territorio, in cui

dominano le colture agricole, fra cui si distinguono le formazioni sempreverdi degli agrumi e qualche vigneto.

La superficie del territorio comunale, per il 60% (pari a circa 100 ettari), è destinata ad usi agricoli, mentre il restante 40% è già edificato o soggetto a vincoli di varia natura (aree destinate a verde, a servizi, all'edilizia, etc.). La superficie interessata da attività agricole ricade per lo più nella parte meridionale del territorio comunale. Attualmente la coltura più rappresentativa è quella degli agrumi, in special modo mandarini (*Citrus reticulata* Hort. ex Tan.) ed aranci (*Citrus sinensis* Osbeck), ed è rilevabile una sparuta presenza del limone (*Citrus limon* L. Burm.), per uso familiare o ornamentale.

La maggior parte delle piante appartiene alle cultivars Tarocco e Sanguinello per quanto riguarda l'arancio e Mandarino comune per il mandarino; le piante presentano un'età compresa tra i 15 ed i 30 anni, la forma di allevamento più diffusa è quella "a globo", giacchè è la più idonea per l'allevamento di questa specie nel nostro ambiente.

Considerata la vetustà degli impianti i sesti sono relativamente stretti (3x3 o 4x4), il che associato alla declività e conseguenti terrazzamenti del terreno non permette una adeguata meccanizzazione delle operazioni colturali, le lavorazioni in particolare, causando così un innalzamento dei costi di produzione, cui concorrono anche le tecniche utilizzate nella pratica irrigua.

Il sistema di irrigazione più diffuso è infatti quello ormai superato della  
"sommersione a conche", mentre sistemi più moderni quali irrigazione per  
"aspersione sopra e sotto chioma", la "subirrigazione", etc. sono presenti solo  
in poche aziende.

L'altra coltura predominante, come detto in precedenza, è la vite di cui  
restano piccoli appezzamenti, generalmente non a coltura specializzata, tranne  
pochi casi, ma in consociazione con essenze arboree da frutto (pero, melo,  
pesco, ciliegio, nespolo, etc.) o ortaggi.

Il sistema di allevamento è quello classico e tipico degli ambienti meridionali  
aridi, cioè ad "alberello" che permette di ottenere produzioni qualitativamente  
accettabili mentre dal punto di vista quantitativo tali produzioni risultano poco  
soddisfacenti, specialmente se rapportate con quelle ottenute con i nuovi  
sistemi di allevamento a forme obbligate (controspalliere) e con l'ausilio di  
sistemi di irrigazione localizzata (goccia o sorso).

Le distanze d'impianto sono molto ridotte nel caso dell'alberello (circa  
1,5x0,70 m), mentre nel caso della controspalliera raggiungono i 2-2,5 m tra le  
file ed i 1,5 m lungo la fila, il che, come nel caso degli agrumi, comporta un  
notevole aggravio dei costi per quel che riguarda le lavorazioni meccaniche e la  
raccolta.

Dai rilievi di campo si evince che una parte non irrilevante della S.A.U. è  
stata progressivamente abbandonata, che in essa sono rilevabili i "residui" della

coltura precedente e le antiche vestigia della civiltà contadina, specchio del divenire della società moderna.

Da ultimo è rilevabile la residua presenza di piccole aree pseudonaturali, che hanno subito l'opera di disturbo di una antropizzazione sempre più spinta, caratterizzate dalla presenza di quercie (*Quercus* spp.), bagolaro (*Celtis australis*), frassino (*Fraxinus ornus*), olivastro (*Olea oleaster*), etc.

Analizzando il territorio comunale in maniera sistematica, procedendo da Nord a Sud e da Est a Ovest e suddividendolo in zone si riscontra nell'area compresa tra le vie Lavina, Garibaldi, Vittorio Veneto e Manzoni, denominata zona 1, la presenza di un costone roccioso su cui si trova ancora una vegetazione di tipo "pseudonaturale", caratterizzata dalla presenza delle specie vegetale anzidette; nella parte sottostante tale costone sono presenti coltivazioni di agrumi (mandarini), di vite e di fruttiferi ed orti di tipo familiare. Gli agrumi ed i vigneti presenti sono in cattivo stato di coltivazione.

Si trovano inoltre, nella medesima zona, altre due aree la cui valenza, allo stato attuale, ai fini agricoli è del tutto irrilevante, considerata la ridotta dimensione ed il fatto che si trovino intercluse tra costruzioni per uso civile.

Tra via Garibaldi, via Lavina e via Vittorio Veneto, zona 2, esiste un'area parzialmente edificata lungo le vie V. Veneto e Lavina, mentre all'interno vi è la presenza di colture di mandarini e di vite di scadente qualità, giacenti in una

zona pianeggiante. Da ciò ne consegue che tale zona è scarsamente vocata a  
fini agricoli e può quindi essere destinata ad usi diversi.

L'area compresa tra le vie Lavina, Muri bianchi e la via Istituto Canossiano, denominata zona 3, è coltivata ad agrumi (mandarini ed aranci) e frutteti, entrambi di giovane impianto, irrigui, dove le distanze di impianto sono ottimali, e lo stato generale delle piante è accettabile. La giacitura di tale area è in lieve declivio ed è stata quindi assoggettata a terrazzamento; sparse all'interno di quest'area, nella parte prospiciente via Istituto Canossiano, vi sono alcuni esemplari di essenze tipiche della macchia mediterranea.

La zona compresa tra Via Vittorio Veneto, la linea di demarcazione con il comune di Viagrande e la via Aldo Moro, zona 4, è coltivata con un sistema arcaico, presenta ampi gradoni su cui è riscontrabile la presenza dei coltivi precedenti (vite e fruttiferi), ed una sua riconversione ad usi agricoli, per quanto possibile, risulterebbe estremamente onerosa e quindi del tutto sconsigliabile, tenuto anche conto della presenza di prateria nitrofilo-ruderale, tipica dei terreni abbandonati da lungo tempo.

L'area compresa tra le vie Istituto Canossiano, Muri Bianchi, dello Stadio ed Etna, denominata zona 5, è costituita da una parte che risulta in stato di abbandono e la rimanente, prospiciente il cimitero, è parzialmente coltivata ad agrumi (clementine) e fruttiferi (pero), ma non in maniera ottimale. È inoltre presente qualche sporadico esempio della macchia mediterranea.

Nella zona compresa tra le vie Pauloti, Garibaldi e Silvio Pellico, zona 6, si nota un forte pendio con andamento da sud a nord, coltivata a vite, ma date le ridotte dimensioni delle singole particelle appartenenti a proprietari diversi è considerato che tale area è ormai circondata da costruzioni è impensabile la prosecuzione dell'attività agricola.

Proseguendo verso ovest tra le vie Verga, Pauloti, Tubi-Tubi ed il confine con il comune di Viagrande, zona 7, troviamo un vecchio impianto di mandarini, gestito con criteri ormai superati, ma che ha le potenzialità per uno sviluppo ottimale, tramite una riconversione varietale o addirittura colturale.

Tra le vie Dello Stadio e IV Novembre, zona 8, l'unica area ad indirizzo agricolo è costituita da un'appezzamento di terreno coltivato ad agrumi (arancio), irriguo, dove non è possibile la meccanizzazione delle operazioni colturali per la declività del suolo e soprattutto per la difficoltà di accesso per le macchine operatrici, la restante parte è in stato di abbandono.

Per quanto riguarda l'area compresa tra via De Gasperi, Piazza della Regione e le vie Battiati, Marconi e Crispi, denominata zona 9, c'è da rilevare che presenta un forte dislivello da ovest verso est ed è in uno stato di totale abbandono, ma giacchè si trova al centro del paese è auspicabile una sua destinazione a fini ricreativi, per evitarne l'ulteriore degrado.

L'area compresa tra Via Silvio Pellico, via Garibaldi, via Tubi-Tubi e via Pauloti, denominata zona 10, può essere suddivisa in due parti, una più a nord



che era coltivata ad agrumi e vite e l'altra più a sud solo a vigneti; entrambe sono state quasi del tutto abbandonate, anche a causa dello sviluppo edilizio.

La zona che ricade tra via Tubi-Tubi, via Garibaldi, via Marconi ed il confine comunale, denominata zona 11, presenta nella parte bassa un agrumeto di tipo tradizionale, in condizioni fitosanitarie e produttive appena accettabili.

All'inizio di via Tubi-Tubi sono presenti resti di vegetazione naturale in cattivo stato di conservazione, ma che vale la pena recuperare e salvaguardare; all'interno di detta area si presume che in precedenza vi fossero coltivati degli agrumi, di cui se ne riscontra una sparuta presenza in una zona adiacente, sono infatti ancora rilevabili i resti delle "canalette" per addurre l'acqua di irrigazione.

Tra le vie Cavour, Crispi, Marconi e Garibaldi, zona 12, vi è un'area in cui sono presenti solo residui di vigneti ed agrumeti, per cui non è il caso di pensare ad un recupero delle attività agricole.

L'area compresa tra le vie IV Novembre, Vecchiuzza, Ramondetta e Battiati, denominata zona 13, è di particolare interesse dal punto di vista paesaggistico data l'esistenza di una piccola collinetta ricoperta da abbondante vegetazione, costituita da specie tipiche della fascia vegetazionale dell' "*Oleo-Ceratonion*", mentre dal punto di vista agricolo la zona presenta coltivi (vite, arancio, mandarini, limoni, olivo, etc.) in cattivo stato di conservazione e non in coltura specializzata.

Da notare che è auspicabile un'intervento immediato per salvaguardare la vegetazione naturale che comincia ad essere aggredita dall'intervento antropico.

Tra le vie Ramondetta e Valverde, zona 14, vi è la presenza di coltivi, in prevalenza agrumi (arancio, limone, mandarino), irrigati, in parte con sistemi tradizionali, ma sono anche presenti vigneti e qualche esemplare di olivo; la superficie agraria complessivamente viene utilizzata in maniera ottimale, e particolarmente la parte più meridionale presenta una pendenza del 5-10% in direzione NordEst - SudOvest.

La zona 15, che è compresa tra le vie Marconi, Battiati, Valverde, Pirandello e Sturzo, è particolarmente interessante perchè a nord oltre agli insediamenti urbani vi è una zona sita su una altura a vegetazione pseudonaturale in discreto stato di conservazione che potrebbe essere valorizzata. La parte centrale è coltivata ad agrumi (arancio, mandarino) tranne qualche zona dove resistono ancora alcuni vigneti, con una sistemazione a gradoni. Sono inoltre presenti alcuni esemplari di fruttiferi, fico d'india, etc. La peculiarità maggiore di questa area è rappresentata dalla presenza nella parte inferiore di un pozzo principale scavato di circa tre metri di diametro per l'emungimento di acqua destinata ad usi urbani, nonché di alcuni pozzi accessori e di una galleria di drenaggio. Il pozzo principale (P1) ha una profondità dal piano di campagna di m. 93, il pozzo P2 di m. 103 ed il pozzo

P3 di m. 171 circa, la galleria è scavata ad una profondità di 93 m., mentre attualmente la falda scorre ad una profondità di 160 m. dal piano di campagna.  
Data la presenza di queste opere sarebbe auspicabile creare una fascia di rispetto attorno ad esse al fine di evitare potenziali inquinamenti della falda sottostante.

L'area compresa tra via Marconi, via Sturzo, Via Pirandello e via Calcare, denominata zona 16, come quelle limitrofe presenta un certo degrado delle attività agricole, anche se le potenzialità sono ancora alte e dove gli agrumi o altre colture adatte all'ambiente, se coltivati secondo i giusti canoni di un'agricoltura moderna, possono fornire produzioni quali-quantitativamente accettabili. Essa presenta una discreta pendenza in direzione Nord - Sud e quindi una buona esposizione.

L'area compresa tra le vie Calcare, Verdina e Bottazzi, zona 17, si può considerare rappresentativa dell'intero territorio comunale, infatti la parte più a Nord è in stato di pressochè totale abbandono, ed in essa sono presenti solo alcune strutture rurali ed i "ruderi" della coltura precedente, che sono stati sostituiti da praterie nitrofilo-ruderali, essenze che caratterizzano i coltivi abbandonati.

Immediatamente sotto, la coltura degli agrumi (arancio, limone) è in piena attività ed è complessivamente in ottimo stato, è irrigata e benchè attualmente non meccanizzata in maniera adeguata lo potrebbe essere con tutta tranquillità.

Vi è anche la presenza di una fascia abbastanza ampia di vegetazione dell'*"Oleo-Ceratonion"*, di qualche noce, di qualche olivo e qualche quercia, che potrebbe essere salvaguardata per scopi turistico-ricreativi.

Nella parte più meridionale si trova un'ampia zona che in precedenza era coltivata, e dove sono rimasti solo piccoli appezzamenti interclusi a causa di uno sviluppo edilizio non sempre ben pianificato, e quindi tali appezzamenti non hanno alcun interesse dal punto di vista agricolo, per quanto in essi è rilevabile la presenza di arancio, fruttiferi, olivo e piante ornamentali.

La zona 18 compresa tra Via Pirandello, via Valverde, via Verdina e via Calcare presenta aree ricoperte da vigneti ed agrumeti (mandarini ed aranci) coltivati in modo razionale.

È inoltre presente una grossa struttura per l'allevamento avicolo, costituita da tre capannoni.

Sono altresì presenti, all'interno del paese, altre piccole aree la cui superficie coperta da essenze vegetali è pressochè irrilevante e per tale motivo non vengono menzionate.

### **Considerazioni conclusive**

A conclusione di quanto detto sulla vegetazione antropogena, si ritiene opportuno evidenziarne il significato rispetto al territorio comunale. Sia l'una che l'altro, com'è noto, sono la risultante di un complesso di fattori climatici, edafici, biotici ed antropici. Ma la vegetazione antropogena, anche se si diffonde spontaneamente, si differenzia da quella naturale in quanto strettamente legata alla presenza dell'uomo ed al perpetuarsi delle operazioni colturali (irrigazioni, lavorazioni al terreno, concimazioni, trattamenti diserbanti, etc.). Queste possono modificare a tal punto l'ambiente da diversificarlo fondamentalmente da quello proprio della regione. È quanto si verifica ad esempio negli agrumeti ove relativamente all'ambiente delle infestanti, le irrigazioni annullano il caratteristico periodo secco del clima mediterraneo.

Da quanto sopra specificato appare chiaro quanto molteplici e complessi siano gli aspetti del paesaggio agricolo-forestale del territorio in oggetto. Quei pochi frammenti di vegetazione naturale qui descritti danno chiara l'idea di quante difficoltà a stabilizzarsi, a organizzarsi compiutamente, trovi il mondo delle piante in un territorio così fortemente antropizzato.

Gli aggruppamenti individuati hanno nel territorio un importante ruolo ecologico e dinamico, rappresentando stadi diversi del divenire del mondo delle piante, divenire che in determinati casi, dato l'attuale stato di degrado,

non potrà che condurre all'abbandono totale del territorio se non vengono presi  
gli opportuni accorgimenti.

Infatti pur se il comune di Aci Bonaccorsi è da considerare di tipo "semi-rurale", l'incidenza delle attività agricole sul contesto socio-urbanistico territoriale va sempre più scemando.

Da ciò si deduce che le aree a verde agricolo particolarmente vocate ancora esistenti nel territorio meriterebbero di essere sottoposte ad opportune misure di salvaguardia. Specificatamente tali aree sono quelle contrassegnate con i numeri 14 / 15 (in parte) / 16 (in parte)/ 17 (parte centrale)/ 18, in altre parole la parte meridionale del territorio del comune di Aci Bonaccorsi.

La gran parte di dette aree è da considerare a coltura specializzata e quindi ai sensi dell'art. 2, quinto comma, della L.R. 27 dicembre 1978, n. 71, non possono essere destinate ad usi extra-agricoli, giacchè in tali aree sono presenti diverse strutture di un certo interesse quali i pozzi anzidetti, un'allevamento avicolo.

La parte meridionale della zona 17 presenta un assetto territoriale fortemente degradato a causa di uno sviluppo edilizio sconsiderato, che ha stravolto la realtà agricola preesistente ed ha precluso eventuali future possibilità di riconversione; delle precedenti entità aziendali non restano che piccoli "residui" sparsi qua e là ed essendo interclusi tra le costruzioni sono ormai adibiti esclusivamente ad orti familiari.

All'interno della zona contraddistinta con il numero 15, limitrofa agli insediamenti urbani, si riscontra un'altura ricoperta da vegetazione ascrivibile al complesso "*Oleo-Ceratonion*", rappresentata da querce, bagolari, olivastri, opuntie ed altri arbusti, che può essere considerata il nucleo di base per la creazione di un'area a verde, dato che si trova in posizione panoramica.

Altro nucleo con caratteristiche analoghe, se non addirittura migliori, ricade nella zona 13, ed è quindi il caso che venga salvaguardato e valorizzato sia mediante gli opportuni interventi di tipo agronomico, sia creando attorno ad esso una fascia di rispetto, cosa che sembra di facile attuazione, dato che per il resto tale zona è ricoperta da coltivi in cattive condizioni di conduzione.

Al centro del paese esiste un appezzamento di terreno (zona 9) praticamente incolto, con una notevole pendenza, che ne sconsiglia un eventuale recupero per destinarlo ad usi agricoli.

Le zone 10 e 11 presentano residui di coltivi e benchè ancora potenzialmente sfruttabili a fini agricoli, data la loro ubicazione, si ritiene più opportuna una loro destinazione ad usi civici, sempre nel rispetto e nella salvaguardia del patrimonio ambientale e paesaggistico.

Per quanto riguarda le zone 6 e 8, trattasi di aree caratterizzate da una esasperata frammentazione della proprietà fondiaria, di aree pressochè intercluse e quindi di nessun interesse per le attività agricole.

La zona 7, non può ormai essere definita zona a vocazione agricola, infatti pur se le condizioni fitosanitarie delle piante sono soddisfacenti, la redditività di tale impianto non sembra elevata, il che, col tempo, la renderebbe un'area non adeguatamente coltivata per cui si ritiene sia il caso di destinarla ad usi extra-agricoli, ma tenendo bene in considerazione la presenza di una villa padronale e delle annesse strutture agricole.

Le stesse considerazioni si possono applicare alla zona 5 data la vicinanza con il centro del paese e considerato anche che le colture presenti su tale superficie sono scadenti ed in stato di semi abbandono.

La zona 4, come già detto, è in avanzato stato di abbandono ed è quindi auspicabile una sua trasformazione a beneficio della comunità.

La parte settentrionale del territorio comunale, zone 1 e 2, è quasi del tutto edificata e sono riscontrabili piccolissimi appezzamenti di terreno la cui importanza ai fini agricoli o paesaggistici è del tutto irrilevante, eccezion fatta per una zona giacente su un costone roccioso, probabilmente originatosi da un movimento di faglia, interamente ricoperto da alberi di alto fusto (quercie, olivastri ed altre essenze arboree ed arbustive) che merita di essere valorizzata perchè essendo situata all'ingresso nord del paese stesso, contribuisce ad ingentilire quest'angolo.

Per quanto attiene infine la zona 3, c'è da rilevare la presenza di frutteti ed agrumeti, irrigui ma sfortunatamente non meccanizzabili a causa delle ridotte



dimensioni dei sesti d'impianto. È una zona abbastanza pianeggiante, ma data l'ubicazione e la scarsa qualità degli impianti tutto sommato sarebbe un nonsenso non destinare queste aree ad usi diversi da quelli agricoli.

Da quanto esposto si evince la realtà territoriale, ed in particolare la situazione agricolo-forestale del Comune di Aci Bonaccorsi.